

NARRATIVA. «Buoni» e «cattivi»: quale letteratura nell'era multimediale?

Nuovissima, cioè postuma

Bisognerebbe abbandonare certe contrapposizioni di maniera che imperversano oggi sulla scena letteraria. Non è un problema di indole o di gusto degli autori. Conta la capacità di esprimersi nel linguaggio del proprio tempo. Soprattutto in un'epoca che tende a emarginare tecnologicamente la scrittura. E allora, per distinguere la buona dalla cattiva letteratura, è necessario ripartire dalle trasformazioni materiali in corso.

MARINO SINIBALDI

■ Buoni e cattivi, conformisti e pulp tradizionalisti e trasgressivi per prima cosa se davvero si vuole parlare della attuale letteratura italiana bisognerebbe abbandonare queste rozze categorie o almeno non brandirle più come asce che fanno a pezzi la realtà e cioè i libri e i loro autori. Gesto altamente pulp, d'accordo dal quale però esce - come nella scena più tragica di Fargo - una poliglia indefinibile che schizza ovunque sulla neve candida, con un ultimo brandello di piede a ricordare che lì un tempo c'era un corpo.

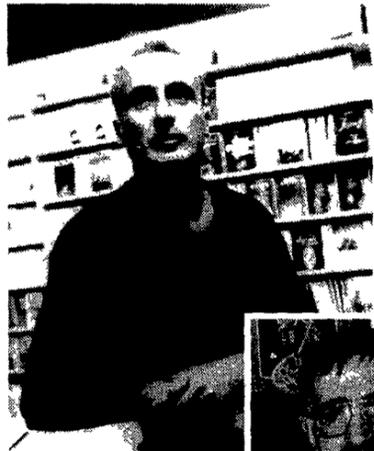
Lo stesso accade ai libri e agli scrittori coinvolti nelle recenti polemiche. Ed è un peccato perché in vece di affiorare i paraverbi pseudocritici e parapubblicitari ci sono segnali nuovi. Poco definibili, difficili da decifrare, catalogabili a fatica ma proprio per questo più interessanti. In libri e autori anche molto differenziati affiorano infatti reazioni e risposte al problema che la letteratura non solo italiana si trova oggi di fronte. Qual è questo problema? Detto molto sinteticamente è il mutamento della percezione dell'orizzonte di attesa e dei modelli di identificazione di riconoscimento di interpretazione del lettore.

Il fenomeno «pulp»

Da questo punto di vista il successo dei cineasti varamente pulp e di scritture che sembrano influenzate da quel modello è solo un passaggio di una trasformazione più ampia. Un processo tecnologico e culturale che è in parte già alle nostre spalle e che dalla diffusione della televisione in poi ha generato una civiltà ossessionata dalla di mensura audiovisiva (che vuol dire udire e vedere non certo leggere e scrivere) in parte sta per aprirsi sugli scenari inediti della multimedia. Scrittori e narratori possono naturalmente disinteressarsi di tutto questo e partorre capolavori come è accaduto ancora in questi anni per esempio con quell'esordio fulminante che è stato Passaggio in

ombra di Mana Teresa Di Lascia. Ma non c'è solo questa strada e questo spazio. Non so se ha ragione Ferroni e la grande letteratura non può che essere postuma ma so che ce n'è tanta (grande piccola o media chissa) che dialoga col proprio tempo e con i suoi linguaggi. C'è la letteratura che coltiva le proprie radici e la propria tradizione e quella che si confronta più rettamente e immediatamente col pubblico dei contemporanei: le loro attese e i loro gusti. La letteratura è sempre vissuta di questa ambivalenza: ha scritto non solo fuori o contro i propri tempi ma anche dentro di essi. E se smarrisce qualcosa di queste sue virtualità si condanna non a essere postuma ma più semplicemente inconsistente o irrilevante.

Per questo la nuova letteratura italiana va guardata con attenzione. Senza farsi ingannare dai ricatti del nuovo da etichette ed etichettatori con le asce ormai smussate dall'uso. Per esempio perché la critica tratta con sufficienza autori come Stefano Benni e Daniel Pennac che a una nuova percezione abituata alla velocità alla trasversalità alla simultaneità danno risposte alte e concrete, cioè buoni libri che parlano anche il linguaggio dei propri tempi senza impoverire la scrittura senza ridurre la specificità e la profondità della letteratura? Eppure il successo di pubblico di questi autori di qualità dovrebbe far riflettere insegnare qualcosa, indurre alla speranza sullo spazio e il ruolo della narrativa. E perché non si possono ritenere interessanti allo stesso tempo esperienze diverse come quella di Sandro Veronesi che affida a vari generi di scrittura la ricerca di una narrazione che comunichi con la realtà dei nostri giorni o di Giulio Mozzi che in racconti ben piantati dentro un luogo e un tempo precisi ripropone le grandi domande che la letteratura non può cessare in ogni epoca e a ogni generazione di porre o di autori come Tiziano Scarpa. Aldo No-



Stefano Benni e in basso Giulio Ferroni



Furono ugonotti i primi «americani»

Fu francese e ugonotto il primo insediamento europeo nelle Indie occidentali. Lo ha scoperto un gruppo di archeologi americani a Parris Island, un isolotto situato di fronte alle coste della Carolina del sud. Si chiamava Charlesfort, in onore di Carlo IX di Francia e fu fondato nel 1562 da Jean Ribaut, ugonotto navigatore. L'insediamento è di 45 anni più antico rispetto alla piazzaforte inglese di Jamestown in Virginia, e fu frutto di un regalo degli indiani a Ribaut, il quale pensava di fondarvi una stabile colonia. Come ha chiarito il prof. De Pratter, archeologo capo del ritrovamento, Charlesfort è più antico anche del precedente, e fu il primo insediamento spagnolo in Virginia. Dei quali però ancora non sono state trovate tracce. Il progetto dei coloni ugonotti era quello di rimanere stabilmente nel luogo, controllando di lì il passaggio dei galeoni spagnoli. A questo scopo Ribaut tornò in patria dopo la fondazione, per trovare mezzi e nuovi coloni disposti ad attraversare l'oceano. Ma una ribellione di quelli che erano restati mise fine a tutto. I francesi di Charlesfort decisero di rimettersi in mare e di rientrare in patria.

ve Nicolò Armanuti che senza quel rigore mescolando alto e basso rischiando errori e cadute aprono porte dietro le quali ancora non sappiamo bene cosa ci sia. Forse il cedimento verso un gusto colonizzato e detentore, forse l'azzeramento di distanze, memore e differenziale senza le quali la letteratura non sopravvive ma forse un altro dei possibili portugi da cui passano nuovi modelli di scrittura nuove risposte a una percezione modificata dai media dall'elettronica dalla globalità?

Passaggi d'epoca

Altri esempi e altri nomi si potrebbero fare. Ma davvero non è importante nominare, definire, classificare. Perché siamo in una di quelle epoche di passaggio in cui novità e confusione si intrecciano profondamente si sviluppano insieme, mode e malintesi ma anche linguaggi nuovi adeguati alle trasformazioni materiali e mentali in corso. Con in più per la letteratura la sfida decisiva non diventare in un'epoca che tecnologicamente e culturalmente tende a emarginare la scrittura e la lettura il nostro alta re dei morti non accontentarsi di custodire lo splendore della propria tradizione e nemmeno presentarsi come pura decorazione o ancora irrilevante esercizio di stile, magari fintamente trasgressivo. Ma dimostrarsi piuttosto qualcosa che parla a ogni epoca e a ogni generazione e anche con il loro linguaggio racconta le sue storie vecchie.

DALLA PRIMA PAGINA

Non vado a Napoli

mo ed iconoclasta noto per la sua dissacrazione del verbo freudiano? Da partecipante al convegno ma che non sarà a Napoli ne vi saranno Rita Levi Montalcini e Sergio Zavone vorrei riflettere su questo discorso convegno in quanto mi pare che esso rimandi a una tematica più generale, quella relativa alla possibilità di discutere posizioni diverse e più in generale di dialogare tra militanti di concezioni opposte quando queste concezioni si presentano in termini di integralismo o di fondamentalismo. Un paio di anni or sono ero stato invitato ad un confronto tra due posizioni quasi antitetiche: quella della psicologia del profondo e quella delle basi biologiche del comportamento alla tavola rotonda oltre a me e a Callien partecipavano Nicola Lalli e Antonello Armando che oggi a Napoli coordinano due sessioni del convegno. Nel confronto avevo sostenuto le mie tesi decisamente diverse da quelle del gruppo di Fagnoli ma si era trattato di un confronto più che civile tanto che Antonello Armando mi aveva proposto di ripetere l'esperienza di Napoli.

Il convegno napoletano promosso dall'Istituto Orientale si è però man mano sempre più focalizzato intorno alla persona e alla celebrazione di Fagnoli, cosicché è apparso sempre più difficile a quanti hanno una mentalità più distaccata e scientifica non sentirsi immersi in un contenitore che sembra in qualche modo determinare le caratteristiche dei partecipanti. Avrei o avremmo dovuto pensarci prima e riflettere sul fatto che andare a Napoli avrebbe significato «legalizzare» delle tesi e dei comportamenti quasi «mistici». Probabilmente si in quanto una tavola rotonda è diversa da un convegno con il suo apparato di casse di risonanza dei media un fatto che sottolinea sempre più che l'essere significativi o condivisibili. Questi ultimi punti stimola però delle riflessioni più generali: la prima sul rapporto tra cultura e media la seconda come ho già detto sulle possibilità di dialogo tra culture inconciliabili. Per quanto riguarda il primo aspetto che si tratti di convegni come di libri o di riviste culturali si sta sempre più verificando una vera e propria lotta darwiniana per la «visibilità». Se non si riesce a farsi vedere non si esiste e quindi l'essere presenti sui media corrisponde a un vero e proprio segno di «essere in vita». Ciò comporta delle regole non scritte ma ben evidenti come l'inviare ai convegni dei personaggi conosciuti o puramente di contorno il sollecitare degli spazi sui giornali o in televisione e così via. Il che comporta a sua volta il fatto che un anchorman o un giornalista di successo o uno stesso personaggio di contorno (parteciperà...) possano «dare la vita» ad un evento culturale se non essere identifiati dal pubblico come gli stessi promotori di quell'evento sulla base di un perverso circolo vizioso basato sulle «leggi» dell'informazione. Si può così finire per optare per non partecipare come avviene sempre più spesso all'ultimo momento in quanto il «contorno» dell'evento ha assunto via via una dimensione preponderante rispetto al tema: la celebrazione può sovrapporre la discussione.

Resta poi il secondo aspetto: quello sul sogno un po' illuministico di giungere ad una cultura condivisa in quanto razionale logica sempre più invivace assistiamo alla convivenza di culture che radicalizzate e improntate a un fondamentalismo rendono impossibile qualsiasi scambio. Ciò può verificarsi a livello di contrasti tra diverse discipline della psiche come tra concezioni laiche e fondamentaliismi religiosi tra idee scientifiche e fedi scientifiche o appartenenze culturali. Il dialogo è quindi sempre più difficile se non impossibile? I tentativi di entrare in contatto con i seguaci dei guru sono scongiurabili e patetici? Oppure è più facile sperare di convertirli attraverso il fascino e i successi di un'altra concezione «vincente»? Una scienza o una cultura spettacolo potrebbero risultare vincenti? Si tratta di una possibilità rischiosa in quanto implica conversioni e non convinzioni e oggi tra i ambienti difensori delle conversioni in articolo mortis preferirei da laico che aumentassero le discussioni e i dubbi.

[Alberto Oliverio]

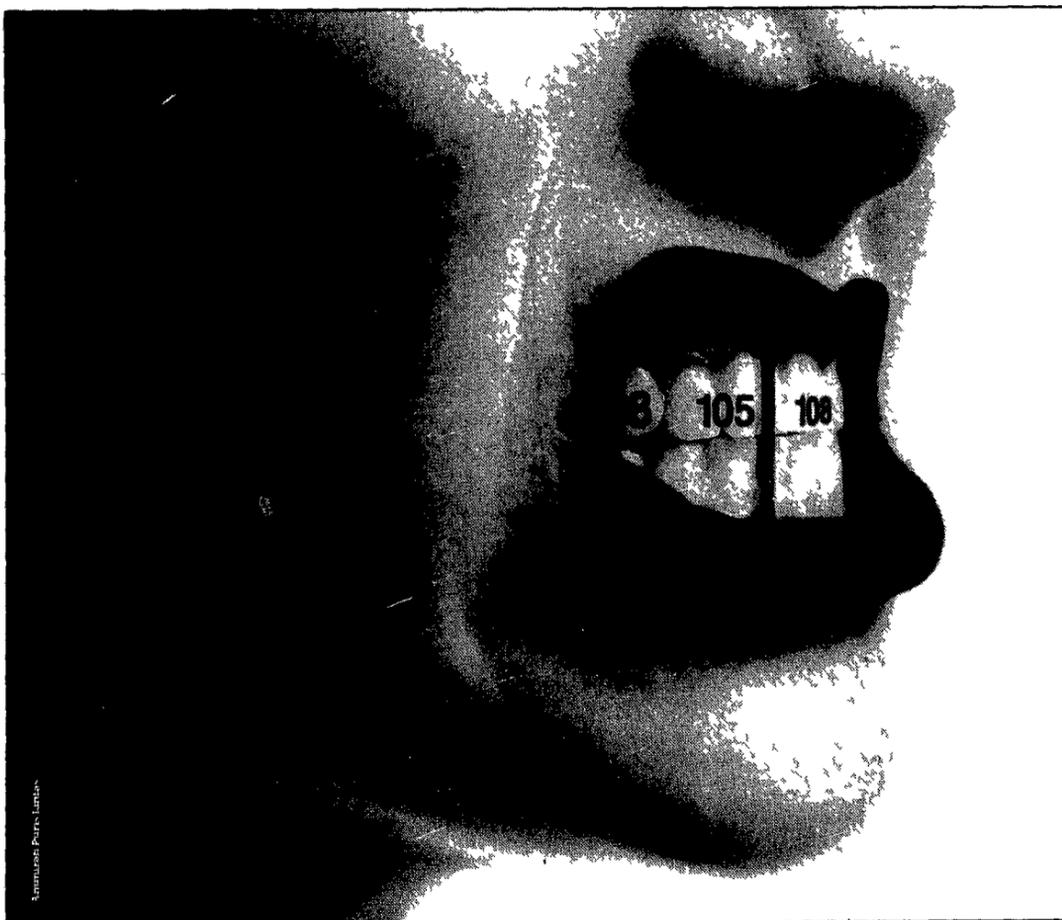
DALLA PRIMA PAGINA

Gli strani metodi

■ zionalizzato di sostanze psicotrope nei confronti di minori (spaccio per fortuna smentito dal ministero che ieri ha negato di aver dato alcuna autorizzazione alla sperimentazione di psicofarmaci su alunni depressi).

Ora facciamo un passo indietro. Nel 1993 Longanesi ha pubblicato un volume intitolato «Fiberaci dal male oscuro. Che cos'è la depressione e come se ne esce» a firma di Serena Zoli e in qualità di specialista intervistato per 260 pagine Giovanni B. Cassano. In quel volume nella seconda parte cioè dopo la divulgazione senza contraddittorio delle teorie e dei metodi del prof. Cassano figurano le testimonianze di un curioso assortimento di personaggi (Mondani, Citati, Dorella, Consolo, Rod Steiger) che raccontano la propria esperienza con la depressione. Tra essi con mia somma sorpresa figurava anch'io. Mai vista né sentita Serena Zoli in vita mia sotto il titolo. Distimia, l'aristocrazia del dolore (?) raccontavo in prima persona gli affanni della mia depressione giovanile. Stupito sulle prime ho pensato a uno sbaglio di persona ma poi ho ricordato di avere concesso due anni prima a Cinzia Tani (non alla Zoli) un'intervista telefonica sul tema della depressione pubblicata sul numero 46 di Millelioni nell'ottobre del 1991. Confrontando i due testi è apparso chiaro che la Zoli aveva molto cialtronescamente rimaneggiato le mie risposte alle domande di Cinzia Tani aggiungendo snodi e frasi a invenzione e cavandone il testo poi inserito a mia insaputa nel suo libro. Dopo averci pensato un po' all'epoca ho deciso di lasciar perdere: era un modo molto squalido di fare libri, ma l'idea stessa di infognarmi in una causa o anche solo in una polemica pubblica con una persona del genere mi faceva - quello sì - venire la depressione. Be' ho sbagliato a lasciar perdere. Il libro poi ha avuto un notevole successo come è ovvio dato l'argomento che tratta ma non è questo che conta quello che conta e che spinto dalla notizia letta ieri sul giornale sono andato a rileggere la premessa del prof. Cassano nella quale egli auspica che il libro possa servire a ottenere aiuto per la costituzione di un'Associazione per la cura dell'ansia e della depressione. Con l'Associazione ci si propone di sostenere giovani laureati mentevoli e bisognosi nel corso della loro formazione psichiatrica promuovere attività di ricerca studio e aggiornamento su temi di interesse psichiatrico neurobiologico e neuropsicofarmacologico eccetera. Dnn Allarme. A questo punto non si tratta più di tutelare la mia immagine cosa di cui non mi interessa assolutamente nulla ma di chiamarmi fuori in modo totale da questa operazione. Dunque mi vedo costretto a dichiarare per l'ennesimo ai miei lettori dell'Unità che in quel libro di Zoli Cassano io figuravo solo perché l'autrice non ha avuto la decenza di chiedermi il permesso di infilarmi in un libro che se me lo avesse chiesto io non glielo avrei dato nemmeno sotto psicofarmaci poi che le teorie del Professor Cassano sulla depressione mi fanno orrore e che orrore scio che ho letto ieri sul giornale è vero mi fanno anche l'Associazione denominata Idea e l'eventuale sviluppo di quel progetto nelle scuole. Spero di essere stato chiaro per quanto mi riguarda nel mio piccolo a questo punto è questione di sottrarmi a un'eventuale correità.

[Sandro Veronesi]



NETWORK 105 RADIO 105. RADIOSA AL 105%

Advertisement: Paris-London